

IL PRORETTORE HA SOTTOSCRITTO IN PROVINCIA L'ACCORDO PER LE RICERCHE SULLA ZANZARA TIGRE

INTANTO MATTIOLI FIRMA LA CONVENZIONE SUL "KILLER" ALATO

Il progetto per eliminare la "Aedes albopictus", ovvero la fastidiosa zanzara tigre è partito. Ieri mattina alle 11.30, la firma della convenzione nella sede del Rettorato in viale Crucoli, presso l'ex sala del Consiglio di amministrazione. L'intesa riguardava la realizzazione di un progetto di mappatura, monitoraggio e trattamento del vorace insetto, curato dal punto di vista scientifico dal Dipartimento di Scienze biomediche comparate dell'Ateneo.

L'iniziativa è stata promossa dall'Ente provinciale, da ben sette municipalità del territorio della provincia e dall'Università degli studi di Teramo.

Il Pro-rettore, prof. Mauro Mattioli, si è detto molto soddisfatto di un accordo che coinvolgerà oltre all'Ateneo una serie di Comuni interessati dal problema per sviluppare in maniera proficua la ricerca sul fenomeno di contenimento della zanzara in questione. "Noi come Ateneo teramano puntiamo sia ad una ricerca di ampio



livello che ci conduca ad un riconoscimento internazionale sia a servire nel migliore dei modi il territorio"- sottolinea il prof. Mattioli.- mentre per il presidente della Provincia, Ernino D'Agostino, la convenzione appena firmata offrirà un ulteriore stimolo per attuare una maggiore collaborazione tra enti locali e

Ateneo. Il progetto, ricordiamo, avrà durata triennale e un costo complessivo di 210.600 euro. La provincia contribuirà con un importo pari a 25.880 euro mentre ciascun comune sborserà 7.700 euro. A realizzare l'opera di monitoraggio e studio del fenomeno in oggetto è la facoltà di veterinaria. "I nostri studenti, dopo una fase di addestramento si occuperanno di creare una mappatura del territorio per rilevare dove è maggiore la presenza della zanzara tigre - afferma il professor Fulvio Marsilio - e per trovare le modalità per intervenire senza danneggiare la flora e la fauna".

"L'apporto scientifico che viene dall'università è importante - sottolinea poi l'assessore ai lavori pubblici, Gabriele Viviani, - e noi ci impegneremo al massimo nella Claudio Venturelli, professore di zoologia alla Facoltà di Veterinaria di Teramo, spiega che per quel che concerne il pericolo riguardante la zanzara tigre la cittadinanza sembra non avvertire affatto il proble-

ma ma anzi tenda a sottovalutarlo. Salvo poi ritrovarsi d'estate ad imprecare per quelle fastidiosissime bolle. "La zanzara sta proliferando a macchia d'olio rendendo invivibile l'ambiente - è il commento laconico del professore - Nell'arco di 15 anni ha colonizzato tutti gli spazi possibili che erano a disposizione: nel tombino, nel pozzetto, nel sottovaso e in una settimana riesce a compiere un ciclo di nascita proliferando all'inverosimile. L'università s'inserisce nel progetto come parte scientifica anche per rendere consapevole il cittadino del pericolo costituito dall'insetto in questione, il quale non è una semplice zanzara". E proprio al fine di una maggiore conoscenza del problema per questa mattina è stato organizzato un seminario di aggiornamento professionale per gli operatori della sanità ambientale dal titolo: "La zanzara tigre compie 15 anni: cosa sappiamo, cosa dovremmo sapere".

DANIELA FACCIOLINI

Un progetto nato dal dipartimento di Scienze dell'università per combattere il fastidiosissimo fenomeno

Scatta la caccia alla zanzara tigre

L'opera di monitoraggio necessaria per evitare di danneggiare flora e fauna

L'insetto, infatti, negli ultimi quindici anni ha reso invivibili molti ambienti

TERAMO - Al via il progetto per eliminare la "Aedes albopictus", ovvero la fastidiosa zanzara tigre, con la firma della convenzione nella sede del Rettorato dell'Università degli studi di Teramo, in viale Crucoli.

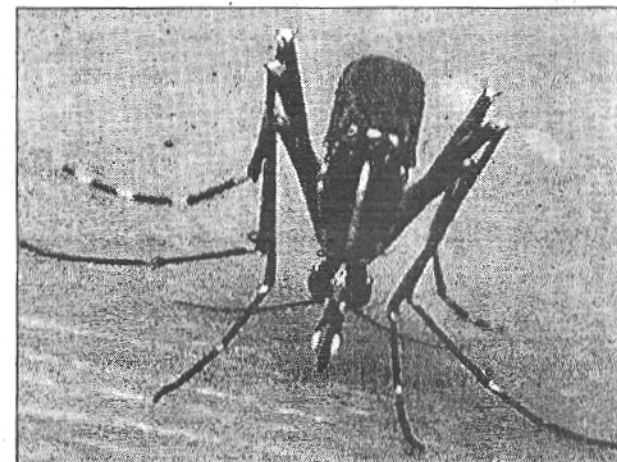
L'intesa riguarda la re-

alizzazione di un progetto di mappatura, monitoraggio e trattamento del vorace insetto, curato dal punto di vista scientifico dal Dipartimento di Scienze biomediche comparate dell'ateneo. L'iniziativa è stata promossa dall'ente provinciale, da

ben sette municipalità del territorio della provincia e dall'università. Il prorettore, Mauro Mattioli, si è detto molto soddisfatto di un accordo che coinvolgerà oltre all'ateneo una serie di comuni interessati dal problema, per sviluppare in maniera proficua la ricerca sul fenomeno di contenimento della zanzara in questione. «Come ateneo teramano puntiamo sia ad una ricerca di ampio livello che ci conduca ad un riconoscimento internazionale sia a servire nel migliore dei modi il territorio» sottolinea. Per il presidente della Provincia, Ernino D'Agostino, la convenzione appena firmata «offrirà un ulteriore stimolo per attuare una maggiore collaborazione tra enti locali e ateneo». Il progetto avrà durata triennale e un costo complessivo di 210.600 euro. La Provincia contribuirà

con un importo pari a 25.880 euro mentre ciascun comune sborserà 7.700 euro.

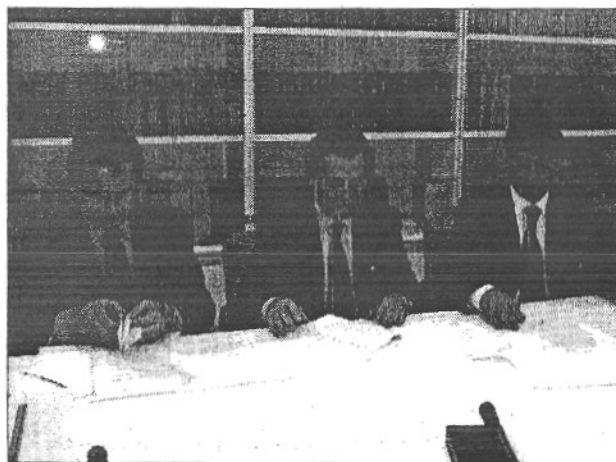
A realizzare l'opera di monitoraggio e studio del fenomeno in oggetto è la facoltà di Veterinaria. «I nostri studenti, dopo una fase di addestramento, si occuperanno di creare una mappatura del territorio per rilevare dove è maggiore la presenza della zanzara tigre - afferma il professor Fulvio Marsilio - e per trovare le modalità per intervenire senza danneggiare la flora e la fauna». Claudio Venturelli, professore di zoologia presso la facoltà, spiega che per quel che concerne il pericolo riguardante la zanzara tigre la cittadinanza sembra non avvertire affatto il problema ma, anzi, tende a sottovalutarlo. Salvo poi ritrovarsi d'estate ad imprecare per quelle fastidiosissime bolle. «La



zanzara sta proliferando a macchia d'olio rendendo invivibile l'ambiente - è il commento laconico del professore - Nell'arco di 15 anni ha colonizzato tutti gli spazi possibili che erano a disposizione: nel tombino, nel pozzetto, nel sottovaso e in una settimana riesce a compiere

un ciclo di nascita proliferando all'inverosimile. L'università s'inserisce nel progetto come parte scientifica anche per rendere consapevole il cittadino del pericolo costituito dall'insetto in questione, il quale non è una semplice zanzara».

Nicola Facciolini



Il momento della firma della convenzione presso l'ateneo

UNIVERSITA'

Lunedì pomeriggio, alle 14.45, nell'aula magna del palazzo Duchi d'Acquaviva di Atri, verrà proiettato il film di Vincenzo Verdecchi "Ora e per sempre", nelle sale cinematografiche da febbraio, ispirato alla storia della squadra di calcio del Torino del '49. L'iniziativa è organizzata dall'Università e rappresenta un omaggio al "Grande Torino tra mito e memoria", al quale seguirà un dibattito, moderato da Francesco Bonini, con Italo Cucci, Darwin Pastorin, Carmelo Pennisi, Massimiliano Durante, Umberto Gentiloni Silveri, Adolfo Noto e Luciano Russi.

L'UNIVERSITA' AL TEMPO DI RUSSI

NUOVA CHICCA DELL'ATENEO: SI STUDIA IL "GRANDE TORINO"

PROIEZIONE DI UN FILM E POI DIBATTITI E RICORDI DEDICATI AI GRANATA MORTI A SUPERGA. COME IN TV

Un evento. Imperdibile. Una giornata dedicata al "Grande Torino" morto a Superga, ovvero a quegli eroi granata che fecero grande la loro squadra e la nazionale, guidati dal Mazzola padre. Ricorre l'anniversario, giusto ricordare, specie in un momento in cui sui cieli del calcio si addensano nuvole di violenza e doping. Difficile, però, capire cosa c'entri l'Università, perché del ricordo che stiamo dicendo si farà teatro proprio l'Università.

Di Teramo, non di Torino.

O meglio: la facoltà di scienze dello sport di Atri. E per essere più precisi: l'iniziativa è organizzata, annuncia l'Ateneo: «dal Corso di laurea in Scienze dello sport, dal Corso di laurea specialistica in Management dello sport e delle imprese sportive, dal Dottorato di ricerca in Critica storica, giuridica ed economica dello sport e dal Master in Diritto ed Economia dello sport



nell'Unione Europea». Sorbole, quante cattedre per una rievocazione calcistica! L'appuntamento è per lunedì 2 maggio, nell'aula magna del Palazzo Duchi d'Acquaviva di Atri, alle ore 14.45, quando verrà proiettato il film di Vincenzo Verdecchi "Ora e per sempre", nelle sale da febbraio, ispirato alla storia della squadra di calcio del Torino del

1949. E chi pensa che sia tutto qui, un po' come quelle proiezioni alle quali ci portavano al liceo, si sbaglia, perché: «Alla proiezione seguirà un dibattito, moderato da Francesco Bonini, docente di Storia delle istituzioni sportive, al quale parteciperanno gli sceneggiatori di "Ora e per sempre", Carmelo Pennisi e Massimiliano Durante» e ancora siamo nell'am-

bito di una sorta di cineforum, ma poi ecco il tocco magico: saranno presenti anche: «i giornalisti sportivi Darwin Pastorin e Italo Cucci, i docenti Umberto Gentiloni Silveri e Adolfo Noto». Quasi una puntata di "Controcampo". E, a ben guardare, di un tema del genere si dovrebbe parlare in Tv, più che all'Università, addirittura dedicandogli una "giornata di studi". Sarebbe interessante (ma resterà un sogno) sapere quanto costi alle casse dell'Ateneo tutta questa organizzazione, se siano previsti "gettoni" o "rimborsi". Insomma, quanto sborseremo per ricordare il Torino ad Atri?

Nell'attesa, ma crediamo sia scontato annunciarlo, non si dimentichi che: «Le conclusioni saranno affidate al Rettore dell'Università degli Studi di Teramo, Luciano Russi».

Sigla.

ad'a

Tumori: formazione satellitare in network per cinque atenei

Formazione a distanza sempre più all'avanguardia con l'utilizzo della connettività satellitare bi-direzionale: questo il progetto realizzato per le università afferenti al Consorzio interuniversitario nazionale per la bio-oncologia (Cinbo), grazie al quale si darà vita ad un network degli atenei per la realizzazione di eventi formativi a distanza. Sarà così possibile fare lezioni, seminari, video-conferenze, durante i quali studenti e docenti potranno dialogare in maniera interattiva. Non solo lezioni alle quali assistere passivamente, dunque, ma una vera e propria aula virtuale nella quale ognuno potrà portare il suo contributo o l'esempio di un caso clinico, porre domande direttamente al docente, il tutto agevolato da un moderatore che garantirà



la fluidità dello scambio multimediale.

“L'utilizzo della connettività satellitare bi-direzionale è una novità importante nell'ambito della formazione a distanza - afferma il professor Stefano Iacobelli direttore del Cinbo e coordinatore del progetto - perché la comunicazione a due vie, stimolando tutti i fruitori ad un'attiva partecipazione, imprime un notevole livello qualitativo all'azione for-

mativa”.

Il progetto, reso possibile grazie alla collaborazione di Pfizer Italia, è stato inaugurato oggi presso la sala Cavalieri dell'Istituto dermatopatico dell'Immacolata (Idi), con la messa in onda via satellite della prima video-conferenza, alla quale seguiranno altri quattro eventi.

Saranno collegate le università di Chieti, Ancona, Modena e Reggio Emilia, Napoli e L'Aquila, i primi cinque atenei afferenti al Cinbo dotati della strumentazione per la trasmissione degli eventi formativi. All'incontro hanno partecipato le università di Chieti, il professor Paolo Marchetti dell'università degli studi dell'Aquila e il professor Shimon Slavin, responsabile del centro trapianti della Hadassah University di Gerusalemme.

Forte e Vitiello alla D'Annunzio, doveva esserci anche Ratzinger

Convegno sulla ricerca e la fede

Chieti. Avrebbe dovuto essere presente anche lui, Benedetto XVI, giovedì pomeriggio nell'aula magna dell'Università D'Annunzio insieme con Vincenzo Vitiello e Bruno Forte, ma il convegno era stato programmato diversi mesi fa, quando mai si sarebbe pensato che da lì a poco il cardinale Ratzinger sarebbe stato eletto papa.

A far sentire comunque la sua presenza, sono stati sia il nostro arcivescovo, portandoci la sua benedizione, sia il preside Cuccurullo, ricordando che all'attuale successore di Pietro in questa stes-



sa università il 28 gennaio del 1989 fu conferito l'ordine della Minerva.

Il tema dell'incontro è stato "Dio: la ricerca e la fede", tema che pure costituisce l'argomento dell'ultimo libro di Bruno Forte e Vincenzo

Vitiello dal titolo "Dialoghi sulla fede e la ricerca di Dio". Aula magna gremita dalla presenza di un pubblico attento e partecipe, ed interventi finali di diversi docenti universitari quali quello del professor Cascavilla sul

rapporto tra fede e ragione. Scambio di pensieri tra Vitiello e Forte marcato e chiaro, ma un rapporto dialettico improntato decisamente al rispetto e non senza un percepibile legame affettivo, dopo tutto, come monsignor Forte ha avuto modo di dichiarare in altra sede con una sorta di compiacimento affatto celato, Vitiello dopo molti anni è approdato alla fede. L'arcivescovo ha colto l'occasione per invitare i presenti a partecipare alla messa per il nuovo papa questa sera alle 21 in cattedrale.

Emilia De Virgiliis

Camera di Commercio di Teramo

“Saperi e pratiche della vinificazione”

Teramo. Il giorno 5 maggio 2005, alle ore 16 presso il Salone Conferenze della Camera di Commercio di Teramo, sito in via Savini 48, si terrà un incontro-dibattito dal titolo “Dal territorio che produce vino al vino che produce territorio. Saperi e pratiche della vinificazione nel territorio teramano”. Nel corso dell'incontro verrà proiettato un film etnografico dal titolo “Dal tralcio alla tavola” (20'), cui seguirà l'intervento del dott. Ernesto Di Renzo (professore a contratto di Antropologia del Turismo, presso l'Università di Roma “Tor Vergata”) autore del film. Dibatteranno il Prof. Everardo Minardi (direttore del Dipartimento di Teoria dei Sistemi e delle Organizzazioni, dell'Università di Teramo) e il sig. Stefano Illuminati (imprenditore vinicolo). Anticipiamo i contenuti dell'incontro: ogni lembo d'Italia è individuato da un vino, unico come la comunità che lo produce, originale quanto il suo territorio. A ogni luogo e a ogni società il suo vino: così come è stato fino a non molto tempo addietro.



Negli ultimi tempi sembrano invece affermarsi le premesse di una incisiva inversione dei termini: se era del tutto ovvio parlare di un territorio che produceva vino, è oggi lecito ammettere che ci sono vini che producono territorio. E laddove il territorio determinava con i suoi prodotti particolari le specificità del mercato, questo sembra assegnare oggi agli spazi e alle attività degli uomini ruoli che confinano con il globale. Nel corso dell'incontro si tenterà di ricostruire le specificità culturali e sociali in materia di produzione vinicola nel territorio teramano, anche grazie all'ausilio di un mezzo audiovisivo che ripercorre ed illustra le strette connessioni esistenti tra cultura, territorio, economia e società.

Il secondo incontro si è svolto nella sala del Consiglio Provinciale

Cinque giornate per difendere la Costituzione

Teramo. Nella sala del Consiglio Provinciale, con la partecipazione di un folto pubblico, si è svolta la seconda delle "5 giornate di Teramo in difesa della Costituzione Italiana". Il percorso di studio è stato organizzato dal "Comitato per la Difesa della Costituzione"; esaminato, in questo caso, il passaggio "dall'erosione alla frattura". L'erosione si è prodotta negli anni passati con mancate applicazioni e con alcune modifiche apportate dalla bicamerale e dai passati governi; la frattura, invece è da imputare interamente al governo attuale, che sta preparando modifiche piuttosto importanti e assolutamente non condivisibili, almeno dallo schieramento di sinistra del Parlamento. Questi convegni mirano ad

evitare l'approvazione delle modifiche per conservare "l'uniformità dei diritti del popolo italiano" e la "salvaguardia del principio di solidarietà come principio fondante dell'esistenza di un popolo". Nella sua introduzione, Sandro Melarangelo ha messo in evidenza l'origine della Costituzione a partire dalla lotta partigiana che liberò Teramo prima dell'arrivo delle truppe Alleate. Ricordato anche il senatore Terracini, presidente della Costituente, che era stato eletto a Teramo e che a Teramo pronunciò il suo primo comizio. Dopo il comitato intervento di Luigi Puca, che ha ricordato il suo incontro con Terracini, Vincenzo Di Benedetto ha detto, a nome di "cittadinanza attiva", che si raccolgono firme contro la modifica del-

la Costituzione, per proporre un'Assemblea Costituente su base proporzionale con garanzia dei diritti della persona. E' stata poi la volta di Manola Di Pasquale che, da giurista, ritiene che le modifiche alla Carta Costituzionale debbano nascere dal confronto di tutte le forze politiche ed auspica lo studio della Costituzione nelle scuole, comprese le elementari.

Il moderatore, prof. Enrico Borgatti, ha poi introdotto il prof. Aldo Bernardini, che ha puntato il dito contro la modifica proposta dal Governo, ha ricostruito le varie vicende della Costituzione ("frutto di compromessi fra le varie forze politiche" del 1948) e se voleva dare un pugno nello stomaco ai "non allineati", c'è riuscito benissimo, citando il famo-

so giurista "non comunista" Piero Calamandrei secondo il quale "la sola Costituzione nella quale i diritti sociali siano messi in unico catalogo e sullo stesso piano delle libertà politiche, è quella sovietica del '46". Ma non è mancata una tirata d'orecchie alle sinistre e a D'Alema in particolare, colpevole di aver fatto vari "scivoloni" come il "pacchetto Treu" sul lavoro, e "l'infame attacco alla Jugoslavia". Lo spazio tiranno ci costringe a rimandare il resoconto degli altri interventi, dotti ed interessanti, svolti dal sociologo Giulio Salierno, il costituzionalista Massimo Siclari, il giurista europeo Paolo Grassi e il Presidente dell'Associazione Nuova Sanità, Carlo Alicandri Ciuffelli.

Franco Baiocchi

Giochi del 2009, si cercano i fondi

PESCARA. Arriveranno israeliani e palestinesi, ma i soldi non ci sono ancora. L'edizione pescarere dei Giochi del Mediterraneo passerà alla storia come quella che, per la prima volta, vedrà la partecipazione all'evento, in programma per il 2009, degli atleti di Israele e Palestina. Sui soldi

necessari a mettere in moto la macchina organizzativa, però, non ci sono ancora certezze. Per questo, il presidente del comitato organizzatore dei Giochi Sabatino Aracu e il sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso nei prossimi giorni saranno ricevuti da Gianni Letta.

Al sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri i due rappresentanti di "Pescara 2009" chiederanno il varo di una legge che consenta di sprigionare le risorse economiche indispensabili per l'adeguamento degli impianti sportivi.

L'annuncio dell'imminente incontro è stato dato ieri mattina dallo stesso Aracu in apertura della riunione nella sala convegni del museo Colonna alla quale sono stati invitati i tecnici di tutti i comuni coinvolti nell'evento. «Andremo da Letta per avere una legge ad hoc sull'impiantistica sportiva», ha spiegato il presidente del comitato organizzatore, «ma per chiedere una somma dobbiamo sapere come stanno le strutture e dove vogliamo farle arrivare». La scelta di iniziare gli incontri operativi in vista dei Giochi proprio dai tecnici comunali è servita a sottolineare la necessità che analisi e prospettive degli impianti destinati a ospitare le gare siano definite nel più breve tempo possibile.

«Anche perchè», hanno ri-

4500 ATLETI

Più di 4500 atleti. Secondo gli organizzatori, tanti saranno i partecipanti alla XVI edizione dei Giochi del Mediterraneo che saranno ospitati a Pescara. Il calcolo è basato sulle presenze ad Almeria, in Spagna, che ospiterà l'evento in estate. La città iberica accoglierà 4200 atleti, ma a Pescara ce ne saranno sicuramente di più. Dalla prima edizione, nel '51 ad Alessandria d'Egitto, le presenze sono sempre aumentate.

cordato gli esperti del Coni presenti ieri all'incontro, «già dall'anno prossimo ci saranno i primi test sulle strutture, con gare non di primo livello ma che serviranno a fare una verifica». Dell'ampliamento del numero di Paesi partecipanti all'edizione del 2009 dei Giochi ha parlato invece, Guglielmo Petrosino, direttore

generale del comitato organizzatore e vicedirettore generale del Coni. Ad Almeria, la città spagnola che ospiterà l'evento sportivo quest'anno, saranno rappresentate 21 nazioni, ma per il 2009 gli organizzatori prevedono un ulteriore aumento delle presenze. «Stiamo intensificando i contatti con i comitati olimpici di Israele e Palestina», ha fatto notare Petrosino, «Pescara passerà alla storia per la partecipazione di queste due delegazioni. E' una prospettiva che fa tremare le vene dei polsi per quanto riguarda la sicurezza, ma che consentirà di usare lo sport come veicolo di pace».

L'esigenza di avviare per tempo studi e progetti sugli impianti da utilizzare è stata sottolineata anche da Rudy D'Amico, assessore allo sport del Comune di Pescara, che ha anche ribadito insieme ad Aracu come l'evento del 2009 non sarà limitato al territorio pescarese ma coinvolgerà tutta la regione. «Abbiamo un ufficio apposito per i Giochi», ha detto, «invito tutti gli altri comuni a istituirlo».

Gli ebrei in Europa dalla Diaspora alla Shoah

Un seminario del corso di laurea sul Mediterraneo della D'Annunzio

Il volgere del nuovo secolo, la difficoltosa elaborazione del lutto, le questioni poste dalle vicende medio-orientali, costringono a interrogarsi sulle radici anche giudaiche dell'Europa attuale. Per rispondere anche a questi interrogativi del tempo presente, si è svolto all'università D'Annunzio di Chieti, il 20 e il 21 aprile scorsi, un seminario di studi sulla storia dell'Ebraismo in età moderna e contemporanea nell'ambito del corso di laurea specialistica sul Mediterraneo della facoltà di lettere.

Il seminario è stato tenuto da docenti dell'università di Roma, Anna Foa (La Sapienza), storica dell'età moderna, autrice di una fondamentale storia della presenza degli Ebrei in Europa, e Renato Moro (Roma Tre), studioso del movimento cattolico e della Dc, ma anche noto studioso di storia religiosa europea. Ha concluso il semina-

rio Francesca Cocchini docente di storia dell'Ebraismo dell'università D'Annunzio di Chieti-Pescara, che ha parlato dei rapporti tra il Concilio Vaticano II e l'ebraismo. Il titolo del seminario era «Gli ebrei in Europa, dalla Diaspora all'Olocausto».

Il corso di studi intendeva ripercorrere la storia della multiforme e poliedrica presenza ebraica in Europa dalla cacciata degli Ebrei dalla Spagna nel 1492 alla Shoah nel 1941-45. Sfondo del seminario, è stato il tentativo di ripensare storicamente la presenza ebraica in Europa, nell'ambito delle attività promosse dal corso di laurea in storia e della laurea specialistica in civiltà e società del Mediterraneo. In particolare il corso di laurea sul Mediterraneo, che si rivolge ai laureati di vecchio e nuovo ordinamento, e che ha ottenuto al suo primo anno di attivazione un successo

di iscritti, intende proseguire a presentare al pubblico degli studenti ma anche a un pubblico più vasto, in occasione di periodici incontri seminariali come questo, uno sguardo critico e retrospettivo sulle radici storiche e inoltre sulle principali dinamiche politiche e culturali dell'Europa e del Mediterraneo anche attuali.

In particolare Anna Foa ha trattato la persecuzione ebraica in un contesto ampio: quello dei rapporti, che proseguirono anche all'interno dei ghetti, tra ebrei e cristiani delle varie aree europee; un'analisi lucida, densa e persino provocatoria per un tentativo di ricostruire la storia dell'Europa in prospettiva comparata con la vicenda ebraica della diaspora. Dalle soglie dell'età moderna al Novecento, la storia dell'Europa è anche quella della diaspora ebraica con la quale è drammaticamente intersecata per rapporti,

cultura, vivacità e morte.

Renato Moro ha ricostruito puntigliosamente la fitta trama di antigioiudismo che condusse alla Shoah e ai campi di concentramento. La posizione della chiesa di Pio XII registrò una posizione giudicata ambigua (i silenzi del papa) ma rivolta a salvare il salvabile, in una drammatica situazione in cui il pontefice giudicava possibile l'estensione della persecuzione anche alle altre minoranze religiose oltre a quella ebraica. L'attività umanitaria posta in essere dalla Chiesa, all'insegna del salvare vite umane, fu, secondo Moro, la risposta, cauta e diplomatica, della Chiesa di Pio XII di fronte allo sterminio.

Infine, Francesca Cocchini ha ricostruito la genealogia dei documenti conciliari che portarono il Vaticano II a chiudere con la condanna dell'Ebraismo e ad avviare un dialogo di recupero religioso e culturale.

Maggio Fest apre con l'omaggio a Garrone

Lunedì il via alla rassegna di Araclio con la sezione curata dalla Fusaro

TERAMO. Si apre lunedì la 14ª edizione di Maggio Fest, festival di cinema, musica, teatro e danza diretto da Silvio Araclio. L'inaugurazione, come da tradizione, è affidata alla sezione Cinema, curata da Anna Fusaro. Quest'anno l'omaggio è dedicato a Matteo Garrone. Alle 18, nella sala Polifunzionale della Provincia a Teramo, sarà proiettato «Terra di mezzo» e alle 21 «Ospiti».

Martedì 3 maggio, alle 9,30 sempre nella sala Polifunzionale, replica per «Terra di mezzo» e «Ospiti». Alle 17,30 sarà la volta di «Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni». Mercoledì 4 maggio alla Multisala Smeraldo (Sala Blu) le proiezioni iniziano alle 17 con «Estate romana», alle 18,30 «L'imbalsamatore». I due film saranno ripetuti rispettivamente alle 20,30 e alle 22,30. Giovedì 5 maggio alle 18, nella Multisala Smeraldo (Sala Blu) sarà proiettato «L'imbalsamatore» e alle 21,15 l'ultimo lavoro del regista: «Primo Amore». In sala sarà presente il regista Matteo Garrone con il critico Fabio Bo. Le proiezioni alla sala Polifun-

zionale della Provincia sono gratuite mentre si dovrà pagare un biglietto da 5 euro per le proiezioni alla Multisala Smeraldo.

Matteo Garrone, figlio del critico teatrale Nico Garrone, è nato a Roma nel 1968. Nel 1996 con il corto «Silhouette» ha vinto il Sacher d'oro al Sacher Festival ideato e diretto da Nanni Moretti. L'anno seguente, con la sua casa di produzione Archimede, ha realizzato il suo primo lungometraggio, «Terra di mezzo», storia a episodi (a «Silhouette» si aggiungono altri due corti, Euglen e Gertlan, Self-service) di alcuni immigrati che lottano per sopravvivere: la pellicola, presentata al festival Cinema Giovani



Il regista Matteo Garrone con Michela Cescon protagonista del film «Primo amore»

di Torino, ha conquistato il premio speciale della giuria e il premio Cipputi per il miglior film sul mondo del lavoro. Dopo aver realizzato a New York il documentario sul movimento religio-

so del pentecostalismo «Benvenuto Spirito Santo» (1997), Garrone ha firmato nel 1998, con Massimo Gaudioso e Fabio Nuzzi, il cortometraggio Un caso di forza maggiore, dall'omonimo

racconto di Massimo Bontempelli, e realizzato a Napoli il documentario «Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni». Sempre nel 1998 ha diretto il suo secondo lungometraggio, «Ospiti», vincitore del premio Kodak alla Mostra del cinema di Venezia. Nel 2000 ha presentato alla 57ª Mostra veneziana, nella sezione Cinema del presente, il suo terzo film, «Estate romana». Con «L'imbalsamatore» (2002), presentato alla Quinzaine des réalisateurs del Festival di Cannes, Matteo Garrone ha ottenuto un grande successo di pubblico e critica e ha conquistato il premio Aiaace, il David di Donatello per la migliore sceneggiatura, ed Ernesto Mahieux ha ottenuto il David come migliore attore non protagonista. Nel 2004 il suo quinto lungometraggio, «Primo amore», viene presentato al 54º Festival di Berlino, dove vince l'Orso d'argento per le migliori musiche (della Banda OSiris).

**COMPETITIVITÀ
HIGH TECH**

L'allarme di Bill Gates sul calo di leadership degli Usa trova conferma nel caso del Cern di Ginevra: la costruzione del super-acceleratore di particelle attira scienziati da tutto il mondo - Supremazia europea per fisica e informatica

Se la ricerca trova l'America nella Ue

Il contingentamento dei visti sfavorisce gli Stati Uniti

MILANO ■ Se gli Stati Uniti rischiano di perdere la leadership nell'hi-tech, come denunciato ieri da Bill Gates sul Sole-24 Ore, la colpa è anche dalla minore attrattiva dell'ambiente della ricerca americana. Il contingentamento dei visti per gli stranieri che lavorano negli Usa (solo 65mila all'anno) gioca un ruolo forte nel rallentamento dell'hi-tech in alcuni settori. Ma un altro motivo di crisi è la frenata degli investimenti federali nella ricerca di base. Nella fisica delle particelle, ad esempio, il progetto americano analogo all'europeo Large hadron collider (Lhc) fu accantonato qualche anno fa. Così, ora i ricercatori che operano in questo ambito devono venire in Europa se vogliono essere al centro delle operazioni. Come pure le migliori menti dell'informatica, chiamate a realizzare un network in grado di analizzare cinquemila terabyte di dati all'anno. Una similitudine può rendere meglio l'idea: le informazioni contenute in un solo terabyte potrebbero occupare una pila di cd alta una ventina di chilometri.

Proprio il Cern di Ginevra, cittadella della scienza nelle campagne tra la Svizzera e la Francia, fra prati in fiore e pascoli di mucche, è il centro scientifico che sta pian piano "rubando" agli Stati Uniti le migliori menti della ricerca nel settore della fisica delle particelle. Il motivo del controesodo di scienziati, per una volta dal lato Ovest dell'Atlantico verso Est, è nel sottosuolo del più grande centro di ricerca del mondo. A 150 metri di profondità, all'interno di un anello di 27 chilometri di diametro, è in costruzione il più potente strumento mai ideato dall'uomo per svelare i segreti della materia.

Il super-acceleratore di particelle che ricostruirà in laboratorio il Big Bang, sarà inaugurato nel 2007 (alla sua ideazione hanno contribuito anche due direttori generali italiani

del Cern come Carlo Rubbia e Luciano Maiani). E c'è già una fila di scienziati non europei che chiedono di poter lavorare su uno strumento così avanzato. La conferma giunge dall'"architetto" della maxi-rete informatica creata per analizzare i dati generati dall'Lhc. Quel Fabrizio Gagliardi (si veda l'articolo a destra) che molti già considerano l'erede di Sir Tim Berners-Lee, il ricercatore del Cern che ideò il World wide web nel 1990.

Quindi, nella fisica e nell'informatica Europa batte Usa due a zero. Ma come si è generata questa situazione? «Dopo i tragici attentati dell'11 settembre molti fondi sono stati progressivamente drenati dalle discipline di base e dirottati verso la Difesa — spiega il docente del Mit di Boston Bruno Coppi, uno dei maggiori esperti di fisica nucleare —. Abbiamo protestato tramite la Società americana di fisica, ma senza ricevere ascolto. Mi pare che gli Usa si stiano sbilanciando troppo su Difesa, biotech e genetica e stiano trascurando discipline tradizionali come l'ingegneria meccanica. Poi però non meravigliamoci che la prima auto ibrida, con doppio motore elettrico-benzina, sia stata creata in Giappone».

Quanto poi alla scarsità di Visa per laureati stranieri, la situazione sta diventando molto pesante. «Uno dei miei collaboratori, giapponese, è stato rimandato indietro all'aeroporto di Detroit e il Mit ha protestato energicamente», racconta Coppi.

Tutte le speranze, per la fisica delle particelle americana, sono appuntate sull'International linear collider, che però avrebbe bisogno di un consistente budget ed è su un faticoso cammino di approvazione. E potrebbe addirittura non sorgere in America. Come pure, il reattore sperimentale di fusione termonucleare Inter, un progetto da 10 miliardi di euro, non sorgerà negli Usa

ma in Francia o in Giappone (la decisione dovrebbe essere presa nei prossimi mesi, dopo anni di braccio di ferro).

C'è incertezza anche sul fronte delle missioni spaziali. Proprio ieri la Nasa ha annunciato l'ennesimo rinvio, a luglio, della partenza dello Shuttle Discovery, che dovrebbe

portare in orbita i materiali per completare la Stazione spaziale internazionale. Dopo l'esplosione del Columbia nel 2003, permangono dubbi sulla sicurezza di questa navetta, cui però sono legati molti programmi di ricerca. Non solo. «Sul fronte dei grandi telescopi, l'Europa è messa meglio degli Stati Uniti, con i suoi quattro grandi strumenti a Cerro Paranal, in Cile — spiega l'astronomo Leopoldo Benacchio dell'Osservatorio di Padova —. Invece, gli Usa stanno puntando su telescopi molto specializzati. Quello europeo Owl (Over-welmingly large telescope), se verrà realizzato, sarà di gran lunga lo strumento più evoluto del mondo per scrutare il cosmo».

In questo scenario, non aiutano i freni allo scambio di ricercatori e lavoratori hi-tech. «Il problema della fuga dei cervelli di solito è posto male: non bisogna chiudere le frontiere, ma incoraggiare gli scienziati a muoversi — spiega Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto Mario Negri di Bergamo forte di 220 ricercatori —. Per fare ricerca ci vuole massa critica di cervelli. Altro che restrizioni sui visti: gli Stati Uniti dovrebbero fare ponti d'oro agli scienziati che portano know-how».

LAURA LA POSTA



Carlo Rubbia. Assieme all'altro direttore generale italiano del Cern Luciano Maiani, lo scienziato italiano ha contribuito alla realizzazione del maxi-strumento di ricerca Lhc che strappa agli Usa il primato nella fisica delle particelle (L'Espresso)



Modello Grid: l'Europa avanti di due anni

DI FABRIZIO GAGLIARDI*

Per una volta sono gli americani a inseguire noi europei. E su una tecnologia importante come Grid, la più grande rete informatica del mondo che gestirà i dati provenienti, a partire dal 2007, dal mega-acceleratore di particelle Lhc in costruzione al Cern di Ginevra per indagare nei segreti della materia.

Per coordinare il lavoro di 14mila computer in 130 centri di calcolo in tutto il mondo, abbiamo dovuto creare un nuovo tipo di network super-potente. La paternità dell'idea va condivisa con i colleghi americani, ma poi loro hanno fatto fatica a trovare i fondi necessari per portarla avanti. Soprattutto dopo gli attentati dell'11 settembre, in seguito ai quali parte dei finanziamenti della

ricerca di base è stata girata a progetti di Difesa. E così noi europei abbiamo messo la freccia, mettendo in piedi una rete già operativa. Mentre i colleghi negli Usa ancora battono per avere i primi finanziamenti per partire.

Con cento milioni di euro di finanziamenti per i primi due anni di attività (e solo sul progetto Egee di cui mi occupo ora), abbiamo acquisito due anni di vantaggio sugli statunitensi. Molti dei quali, ora, chiedono di venire a lavorare da noi al Cern di Ginevra. Mi riferisco, in particolare, ai team guidati da

Ian Foster di Chicago, di Carl Kesselman della South California University a Santa Monica e di Miron Livny del Wisconsin. Hanno ottenuto fondi federali per lavorare con noi. E forse è una prima mondiale che gli americani contribuiscano a un progetto di ricerca interamente europeo, che non guidano.

Se lo fanno, è perché hanno capito che si tratta di un buon investimento, con applicazioni industriali notevoli. Non a caso, in prima fila ci sono aziende informatiche del calibro di IBM e Oracle che lavorano con noi ricercatori per migliorare il loro know-how su questo tipo di reti per il calcolo condiviso. Con i colleghi statunitensi c'è grande sintonia. Il nostro progetto Egee sta traendo molti spunti interessanti dal piano Open science grid (Osg), che si spera verrà finanziato entro breve. Anche i giapponesi inseguono noi europei in questo ambito di ricerca applicata. Il progetto nipponico si chiama Naregi, ma per il momento è solo sulla carta. Abbiamo due anni di vantaggio anche su di loro.

Se il Vecchio continente può vantare un simile primato, il merito è soprattutto dell'Unione europea, che ha ascoltato le richieste provenienti dalla comunità scientifica, dimostrando grande lungimiranza. Senza investimenti, le innovazioni non si realizzano (mentre non sempre è vero il contrario). Questo mega-strumento sta già attirando molti ricercatori da tutto il mondo, perché nel 2007 rappresenterà l'eccellenza assoluta nel campo della fisica della materia. E l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano, sia nella fase progettuale sia in quella realizzativa. Merito dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) e degli ultimi ministri della Ricerca, che hanno fortemente creduto in questo progetto. L'Infn ha anche avuto un ruolo d'avanguardia nello sviluppo della Grid fin dai primi progetti europei. Fondamentale il ruolo di Mirco Mazzucato, con il continuo supporto dell'attuale presidente dell'ente, Roberto Petronzio. Grazie a questa partecipazione l'Italia si è issata al secondo posto, subito dietro il Regno Unito, negli investimenti di Grid nazionali in Europa.

* Direttore del progetto Ue Egee

*È diventata
operativa
una rete
di 14mila
computer.*

«Preferisco il Giappone»

MILANO ■ «Tra l'America e il Giappone? Scelgo il Giappone». Patrick Romano, italo-inglese di 29 anni, con una laurea in Biologia all'Università di Bristol, un master in Biotecnologie delle piante conseguito a York e un dottorato all'ateneo di Sheffield rinuncia al prestigio di Berkeley e al fascino della California senza alcun dubbio. «Appena arrivato all'Università di Berkeley, ricordo di aver pensato che da qui non mi sarei più mosso. L'atmosfera del campus era fantastica e il clima della California è unico. Niente a che vedere con la grigia Inghilterra. Ma

dopo due mesi ho cambiato idea. Il "modello" etico di ricerca degli Stati Uniti è molto diverso da quello europeo, e — nel mio caso specifico — questa differenza è stata accentuata dal fatto che il mio "boss" e la maggior parte dei miei colleghi, un team di dieci persone, erano cinesi. Con una mentalità e un approccio al lavoro troppo distanti da quello che è il mio modo di fare ricerca».

Patrick si occupa di fotosintesi e, in particolare, della caratterizzazione delle proteine contenute nel cloroplasto, l'organulo dove avviene appunto la fotosintesi. E proprio per i suoi studi ha vinto una borsa di studio del valore di 25mila sterline, che gli sono serviti per stare otto mesi negli Stati Uniti. «Prima ancora che scadesse il mio periodo di borsista, mi è stato chiesto di rimanere e prolungare la mia ricerca di un altro anno — continua Romano —. Ma ho rifiutato perché mi si è aperta la possibilità di fare una nuova esperienza in Giappone, un Paese che, a mio avviso, offre maggiori opportunità di carriera rispetto agli Stati Uniti. Anche qui, i ritmi di lavoro sono intensi e stressanti, ma tutto questo avviene in una prospettiva di crescita professionale. In California non ho avuto la stessa impressione, anzi. Il responsabile del laboratorio esercita un estremo potere, non solo sui progetti di ricerca, ma anche sulla possibilità di ottenere il visto. Un ostacolo in più, dal momento che la burocrazia americana pone già molti paletti di fronte alla richiesta di un permesso di lavoro».

FR.CE.

Non si trova l'accordo tra Miur e sindacati sul numero dei posti per gli insegnanti

Ma è scontro sugli organici 2006

ROMA ■ Nulla di fatto tra Miur e sindacati sulla determinazione degli organici per il prossimo anno scolastico. L'incontro di ieri ha soltanto confermato le distanze tra le parti e i 650 nuovi posti garantiti dal ministro Letizia Moratti (si veda «Il Sole-24 Ore» del 28 aprile) non sono bastati a placare le polemiche. Secondo i sindacati i conti non tornerebbero e almeno tre sarebbero gli ostacoli che rischiano di compromettere il normale svolgimento delle lezioni nel prossimo anno scolastico: l'alto numero di iscrizioni riscontrato nelle superiori, in particolare in Sicilia, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte, Campania e in parte nel Lazio; la ridotta quota di insegnanti alle elementari, in particolare in Lombardia, conseguente all'introduzione della riforma del primo ciclo che prevede le opzioni tempo pieno, ridotto e prolungato; la mancata applicazione della normativa che tutela i ragazzi diversamente abili e che prevede l'assegnazione di fondi *ad hoc* e il limite massimo di 20 alunni per classe in presenza di più ragazzi portatori di handicap.

«A questo punto — ha detto Massimo Di Menna (Uil) — non possiamo che confermare la volontà di organizzare il presidio nazionale presso il ministero dell'Istruzione del 9 maggio. Il problema di fondo è che l'organico deve essere determinato al contrario, partendo cioè dal numero degli studenti e non dal tetto prefissato in sede di Legge finanziaria». Per Enrico Panini (Flc-Cgil) «non è possibile voler continuare a gestire in modo ragionieristico la definizione degli organici necessari a garantire le condizioni minime per il diritto allo studio». Francesco Scrima (Cisl) punta il dito contro «una politica del giorno per giorno». Per Gino Galati, responsabile dello Snals-Confsal va evidenziato come «a fronte delle documentate nuove iscrizioni di migliaia di alunni il Miur risponda con un incremento insufficiente per le reali esigenze delle scuole».

LILL



IL MINISTERO SMENTISCE INDISCREZIONI SULLA RIFORMA

«Nessun limite per accesso all'Università»

■ La riforma del secondo ciclo non introduce nessuna limitazione per l'accesso all'università. Lo assicura il ministero dell'Istruzione definendo «illazioni infondate e destabilizzanti» le notizie circolate a questo proposito. Il ministero fa quindi appello a tutte le famiglie «perché non si dia credito a voci false e tendenziose». «È escluso - rileva una nota - che ci siano limitazioni all'accesso all'università in relazione ai diversi licei. Verrà mantenuto il valore legale dell'attuale diploma di scuola media superiore che consente l'accesso a tutte le facoltà universitarie. L'accesso all'università sarà possibile anche a coloro che avranno frequentato corsi di formazione professionale, previa frequenza di un anno integrativo appositamente organizzato». In effetti ieri pomeriggio si erano diffuse indiscrezioni, riferite anche dalla senatrice diessina Maria Chiara Acciarini. «Sembrirebbe - aveva detto l'esponente ds - da una prima lettura, che si vada sempre più accentuando la divaricazione tra il sistema dei licei e la formazione professionale. E che, all'interno degli stessi licei, il liceo classico darebbe direttamente accesso all'università mentre gli altri licei sarebbero sottoposti ad una verifica del monte-ore effettuato. Se così fosse, la divisione e la frammentazione del sistema scolastico sarebbe massima e ci riporterebbe indietro di quasi trent'anni. Spero ardentemente - aveva concluso - si tratti solo di una ennesima bozza da cestinare ...».



«Con le tecnologie risparmieremo miliardi»

Stanca: entro due anni tutti gli uffici in rete fra loro, vietato chiedere pezzi di carta ai cittadini

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Innovazione e le prospettive della burocrazia digitale

«Lo scrutinio elettronico ci darà risultati elettorali in poche ore»

«Ogni volta che si invia una lettera anziché un'e-mail si sprecono 20 €»

ROMA — Non sempre si vede, eppure stiamo entrando nell'era della burocrazia digitale. La burocrazia senza fogli di carta. «Oddio, proprio senza carta è impossibile: anche io sulla mia scrivania sono pieno di fogli», precisa Lucio Stanca, il ministro dell'Innovazione. «Però in questi anni siamo già riusciti a eliminare milioni di lettere. E ogni volta che si sostituisce una lettera con un'email si risparmiano quasi venti euro».

Venti euro? Non è troppo?
«Al contrario, è una stima prudenziale. A parte le spese postali, bisogna calcolare i costi di personale per i protocolli, l'archiviazione, le ricerche per ritrovare un documento archiviato a mano. Ancora oggi le amministrazioni conservano montagne di carta, per farlo a volte devono persino affittare dei locali. Sono montagne di risparmi che si possono ottenere grazie all'innovazione tecnologica».

Da almeno dieci anni si parla di una rete informatica che metta in collegamento i sistemi informatici di tutti gli uffici

pubblici. Vorrebbe dire il superamento di tutti i certificati, le autocertificazioni, le ricevute da presentare allo sportello: non servono più perché l'ufficio può procurarsi i dati da solo. Quando arriverà questa rete?

«La Rupa, la rete unitaria, esiste già, ma collega solo le amministrazioni dello Stato centrale. Nel frattempo comuni, province, regioni, asl si sono costruite le loro reti. Per far dialogare fra loro le amministrazioni statali e quelle locali stiamo creando il Sistema pubblico di connettività, o Spc».

E quanto si dovrà aspettare?

«In due anni sarà a regime. Intanto, con il Codice dell'amministrazione digitale, abbiamo stabilito che nessuna amministrazione potrà più obbligare un cittadino a presentare un pezzo di carta».

Un'altra attesa novità sembra finalmente in arrivo: la carta d'identità elettronica.

«Riconosco che c'è stato un ritardo, ma ora ci siamo. Senza il documento d'identità l'amministrazione digitale rimane un sogno».

Cosa si potrà fare con la carta elettronica?

«Già oggi i servizi pubblici online sono molti: si può pagare l'Ici, la tassa sui rifiuti, si può scegliere il medico di base. Naturalmente dipende dal luogo di residenza, in certe regioni o in certi comuni si offrono più servizi, in altri meno. Quando ci sarà la carta l'offerta di servizi si allargherà enormemente».

Alcuni dicono che in questi quattro anni di governo i pro-

gressi sono stati lenti.

«Invece in quattro anni abbiamo compiuto una vera rivoluzione. Il che non toglie che resti

ancora molto da fare, abbiamo solo avviato un processo. Si è innescato un meccanismo: oggi in tutti i comuni c'è un assessore con la delega all'e-government, anche in alcuni ministeri è stato creato un dipartimento per l'innovazione tecnologica».

Dicono che il governo ha destinato poche risorse all'innovazione.

«Chiacchiere. In quattro anni lo Stato ha speso un miliardo di euro per l'e-government, e gli enti locali hanno aggiunto altri 650 milioni».

Alle elezioni europee e regionali si è sperimentato in qualche comune il voto elettronico. Quando si estenderà al resto d'Italia?

«Non si sta sperimentando il voto elettronico, bensì lo scrutinio. Il voto elettronico non è nelle prospettive. Per anni, forse per decenni, i cittadini continueranno a votare con la matita».

E allora?

«Lo scrutinio elettronico è un modo per accelerare il conteggio di voti e preferenze. Usando il computer nei seggi si possono avere risultati elettorali definitivi in poche ore».

Quando si farà?

«Tecnicamente si può partire anche subito. Ma prima il ministero dell'Interno vuole che ci sia la garanzia assoluta di sicurezza».

Pie. P.



Il ministro Lucio Stanca

